

A caccia di cibo nell'immondizia «armato» di cucchiaino

Un ragazzo haitiano, alla fame dopo i lunghi mesi di embargo, va a caccia di cibo in un mucchio di immondizia vicino a un insediamento dei soldati americani. Il bambino gira «armato» di cucchiaino, pronto a divorare qualche avanzo direttamente sul posto. Il suo timore è che se lo portasse via per gustarselo in un angolino tranquillo ci sarebbe sicuramente uno «scugnizzo» più robusto e affamato, pronto a derubarlo del tesoro. Intanto nell'isola tornano i ministri del governo di Malval, eletto da Aristide. Si dimette invece l'esecutivo guidato da Emile Jonassaint, il presidente «de facto» nei tre anni della dittatura haitiana.



Bimbo haitiano in cerca di cibo

J. Scott Applewhite/AP

Città al setaccio per ritrovare amato senza nome

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

Sorridente al tavolino del bar Nazionale, per nulla imbarazzato: «Non cerco un boy friend. No, non mi va bene un padovano qualsiasi. Io voglio lui, solo lui. Quei baci, quelle sensazioni... Non le avevo mai provate». «Ostrega!», s'imporpora un impiegato vicino. Tania Nichols, ventiquattrenne di San Francisco, ha un'aria angelica, ma per un paio di giorni ha messo sottopancia Padova con la sua love story. È calata in città decisa a trovare un ragazzo ignoto che aveva conosciuto all'Oktoberfest di Monaco. Ha mobilitato compagnie di giovani, proprietari di bar, radio private. È finita in prima pagina sul «Mattino», titoloni sopra la sua foto: «Chi ha baciato questa ragazza?». Molti, mezza redazione inclusa, avrebbero dato un dito. Ma il fortunato è uno solo. Alla fine è spuntato, un ragazzo di nome Paolo. Tutt'altro che contento. Con la girl ha fissato ieri sera un appuntamento telefonico in campo neutro, la redazione del quotidiano: «Dobbiamo chiarire le cose». Una morosa, il fedifrago, ce l'ha già.

Tania fuma sigarette «Cleopatra». Ma il viso è acqua e sapone, i capelli morbidi e castani. È proprio carina. A San Francisco fa la maestra elementare un po' precaria e suona il violino in una band, gli «S.R.O.», roba commerciale, ingaggiati in feste private, negli hotel, nei bar. Appena può viaggia. Il primo e 2 ottobre, reduce dall'Espresso, approda col fratello all'Oktober Fest, stand della Spaten: «Vicino al mio tavolo c'era un gruppo di giovani italiani. Uno mi ha proprio colpito. Ho fatto di tutto per fargli capire che il ragazzo con cui stavo era mio fratello...». Il primo giorno, niente. Il secondo, stesso intrico di sguardi platonici. Ma l'Adone duro di comprensione, alla fine, capisce. Esce dal tendone. Tania lo segue: «Appena fuori mi ha abbracciato, ci siamo baciati, many kisses, e carezze, coccole...». Parla e mima, gesto per gesto. «Mi ha proposto: «Come with me to the hotel», tutto quello che sapeva di inglese... Ho rifiutato. Lui doveva ripartire. Piangevamo, ridevamo... Non abbiamo pensato a lasciarci gli indirizzi. Mi ha salutato, «ciao bella», e via», toccata e via. Flirt morto sul nascere?

Il giorno dopo Tania è raggiunta dal padre, pure in vacanza. Gli confida il colpo di fulmine. È lui: «Se sei così sicura, vai e cerca di trovarlo». La ragazza arriva a Padova sabato. Pensa che sia facile, in una cittadina che deve sembrare un quartiere. Hai voglia, invece, frugare fra trecentomila persone. Fissata la stanza all'hotel «Al Santo» si piazza subito in centro, su una panchina, a guardare i passanti. Ferma un gruppo di ragazzi - Cristiana, fidanzata con un soldato statunitense di stanza a Vicenza, ed i suoi amici - che parlano inglese. Racconta il suo problema, loro si buttano. Lei del bel padovano non sa quasi nulla - sul metro c'è ottanta, capelli neri corti, circa 28 anni - nemmeno il nome di battesimo: «Ricordo solo che è breve...». Spulciano i calendari, «Franco» le dice qualcosa e «Franco», anche se sbagliato, finirà negli appelli pubblici creando intuibili grattacapi ad un omonimo ragazzo che si sposa sabato ed era andato all'Oktoberfest per una sorta di allegro addio al celibato...

I nuovi amici fanno girare Tania per bar, birrerie, piazze. Domenica la portano alla sagra di Bressolo. Lunedì mobilitano «radio Abano International». Martedì il «Mattino di Padova». Lei si piazza ai tavolini del bar in piazza delle Erbe e scruta, scruta, incapronita: «Lo devo trovare. Ho ancora due settimane di vacanza e il passo tutto qui». Ieri il ragazzo, Paolo, si fa finalmente vivo con il quotidiano. È infastidito, non intende esporsi, teme che la fidanzata «vera» lo pianti. Tania, che non lo sa ancora, aspetta raggianti il rendez-vous notturno ricevendo proposte dalle trasmissioni tv che si occupano dei fatti altrui. Non tutto il male, forse, viene per nuocere.

La crociata di Karen Jo Gounoud per una nuova legge sulle biblioteche pubbliche

Una mamma contro la stampa gay

NEW YORK È una signora di bella presenza (la sua fotografia troneggia sulle pagine dei quotidiani della capitale americana), 47 anni, cristiana, luterana, due figli «naturali», un maschio e una femmina di 22 e 24 anni, due figli in semi adozione di otto mesi e quattro anni e mezzo, una casa nella contea di Fairfax, (850 mila abitanti, un'area ricca, alle porte di Washington), un diploma di maestra che non utilizza più: il suo lavoro è allevare bambini. Parla bene, e tanto. È la leader del gruppo di genitori (300 sotto la sua personale guida, sono forse migliaia i simpatizzanti della causa solo nella contea) in guerra con il sistema delle biblioteche pubbliche, l'American Library Association.

Una battaglia perduta L'ultima recente battaglia l'hanno persa: volevano che le 22 librerie della contea disponessero delle sale per soli adulti, vietate cioè ai minori di 18 anni senza previo consenso dei genitori. I membri del consiglio d'amministrazione dell'istituzione culturale pubblica hanno votato a sfavore di questa proposta. Karen Jo Gounoud è alquanto seccata. Intervistata, si definisce come una persona di larghe vedute: «Provo un grande piacere nel chiacchiere con un'italiana e, in generale, con rappresentanti di altre culture». In particolare Karen Jo è contenta di parlare con gli italiani perché con la cultura cattolica divide un punto di vista assai importan-

te: quello sull'aborto. Però trova i cattolici un po' troppo rilassati sul tema dell'omosessualità. Il punto sembra proprio questo: gay e lesbiche.

«La mia guerra alle biblioteche, all'America Library association, è cominciata due anni fa, quando hanno cominciato ad esporre proprio all'entrata degli edifici i giornali pubblicati dai gay, con quelle foto di uomini nudi mano per mano con altri uomini o donne che si baciano tra loro. È una guerra per far rispettare la legge, perché qui in West Virginia è ancora in vigore quella contro l'omosessualità. È proibito essere omosessuali in questo stato, ma le biblioteche pubbliche comprano e tengono esposti i giornali omosessuali. E non è una legge non osservata: mi sono informata, ho chiesto alla polizia di Fairfax quanti arresti vengono fatti in base ad essa: la risposta è un arresto al mese. Non è come quella sul dormire insieme senza essere sposati, che pure fa parte del nostro codice, ma nessuno viene più arrestato per questo. È una legge viva».

È tollerante, Karen Jo Gounoud. Non vorrebbe imporre la sua concezione «cristiana» della sessualità all'intero territorio nazionale: «So che a Washington, alle porte di casa mia, la legge del West Virginia non vale. So che ci sono là, come in altre città americane, altre leggi e altri costumi. Io non intendo giudicare. Non mi riguarda. Ma nella comunità in cui vivo vorrei veder rispettata la legge. Non vogliamo diventare come Washington e New York, dove ogni moralità è stata spazzata via, dove non c'è il

NANNI RICCOBONO

più comune pudore, dove si insegna ai bambini sesso e violenza».

«Qui una assemblea di cittadini ha votato perché le biblioteche siano liberate dalla propaganda omosessuale. In un primo momento i bibliotecari ci hanno dato ragione, hanno tolto quella roba dall'ingresso, l'hanno messa su degli scaffali in alto, dove i bambini non erano proprio costretti a vederla. Ma poi il procuratore di questa contea ha imposto di rimetterli dov'erano: dice che è contrario alla costituzione. O si levavano tutti i giornali da lì o bisognava tenerceli tutti. I giornali - ha detto il procuratore - sono solo giornali. Come se non ci fosse differenza tra l'informazione e la pornografia».

I valori morali

Tutto qui? No. Karen Jo Gounoud parla a lungo dei valori morali che informano le comunità della contea di Fairfax (ma senza citare i valori portati nelle pubbliche assemblee da altri gruppi di genitori, contrari alla censura e disposti a rischiare che il proprio figlio entri in biblioteca nonostante la propaganda omosessuale e perfino che scelga da solo le proprie letture). Eccoli: «Le biblioteche, che noi paghiamo con le tasse, possono permettersi di ignorare le nostre idee e convinzioni, in base a qualche principio a me sconosciuto: la nostra è una comunità conservatrice, non liberale. Basta vedere come ha votato, come vota ogni volta. Eppure i liberali, e

l'American library association (Ala) è composta solo da liberali, possono decidere anche per noi, qui, a Fairfax». L'Ala, dal canto suo, ribadisce che la partecipazione al sistema di biblioteche è su base volontaria: pensare che a un conservatore sia negato l'accesso è alquanto singolare. Il principio informatore dell'intera organizzazione si basa sulla comprensione, non sull'esclusione. E non è vero, dice Ann Penney della sede di Chicago, la principale, che da Chicago arrivi la lista dei libri da acquistare alle biblioteche locali. La decisione viene effettuata esclusivamente su base locale.

«E allora come mai - dice Karen Jo - c'è una lunga lista d'attesa per il libro di Bill Bennett (racconti a sfondo morale: la famiglia, Dio, la patria) e la biblioteca ne ha acquistate solo 42 copie? I ragazzi che vogliono leggerlo devono aspettare 30 settimane, mentre possono ottenere in qualsiasi momento una copia del manuale su come suicidarsi, di quello su come abortire in casa, di come non prendersi l'aids pur praticando sesso con i gay. E altro? Quale altro? E la fiction? E i classici?»

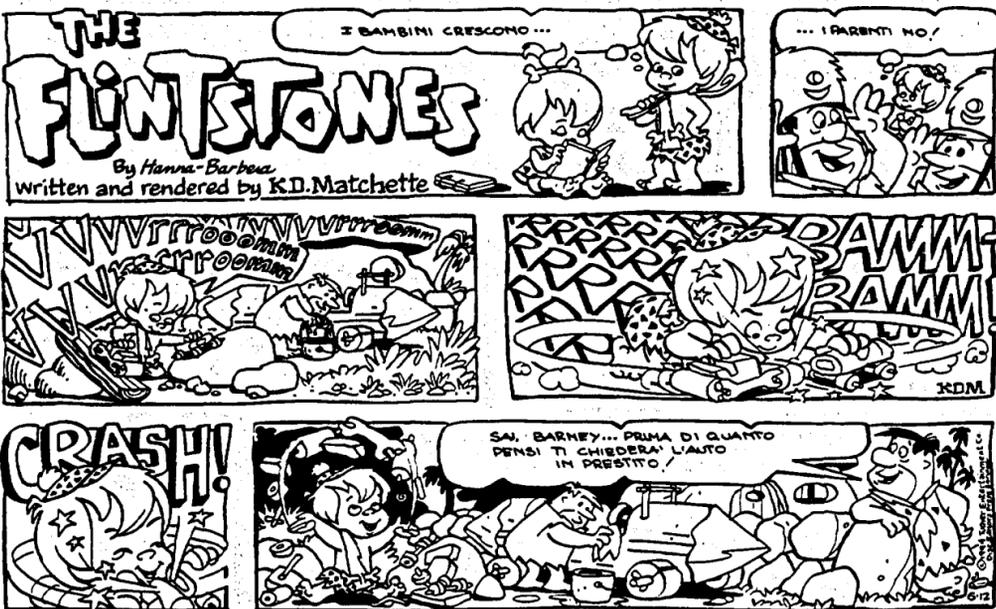
Amo i libri

«Dipende. Io amo i libri. Un mio libro è stato acquistato dalla nostra biblioteca, è un insieme di «scherzi» verbali per bambini e adulti. Si chiama «A very nice joke book» (gioco di parole tra mice, topo e nice, carino). Lo sta pubblicando Houghton-Mifflin, uscirà a gennaio. Non sono illetterata, ho studiato, amo certi

classici. Credo però che la decisione spetti ai genitori. I genitori hanno la patria potestà. Possono decidere a quale scuola mandare i figli e quali sono le compagnie adatte per loro. Perché dunque deve essere la biblioteca a decidere quali libri devono leggere?».

A Karen Jo sfugge il particolare che la biblioteca «offre» lettura, non decisioni. Tant'è: «Non mi pare che sia sbagliato affermare che sia la famiglia il luogo più adatto al quale un giovane, un bambino, debba rivolgersi per ottenere informazioni sul sesso. Tutto quello che noi chiediamo è che ci siano, in biblioteca, delle sale dove i giovani possano accedere solo con il permesso dei genitori o accompagnati. Ultima domanda a Karen Jo, una sorta di prova del nove della cristianità (dopotutto un comandamento dice «non uccidere»: passata la soglia dei 18 anni, gli ex bambini diventati di colpo adulti, in America, possono comprarsi una pistola. È giusto? «Sì, sono contraria a qualsiasi regolamentazione del possesso di armi: i liberali vogliono questo, è un'intromissione nella vita privata dei singoli. È inammissibile».

Sulla crociata di Karen Jo un sondaggio effettuato da un canale televisivo locale ha accertato che due terzi degli abitanti la Contea non disdegna completamente la sua proposta. Un terzo è contrario, un terzo favorevole, l'ultimo terzo appoggerebbe qualsiasi iniziativa volta a regolamentare in qualche modo l'ingresso di giornali omosessuali in biblioteca e «non sa» se è giusto o no che un adolescente si scelga le proprie letture.



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

Il tesoro etrusco maledetto

PIACENZA La maledizione degli etruschi colpisce ancora. Che all'antico popolo fossero legate misteriose storie di maledizioni, non è un segreto. Da qui a crederci, è tutta un'altra faccenda. Ma quello che sta succedendo in questi giorni a Piacenza, non solo ha dell'incredibile, ma sta facendo tremare un sacco di gente. Fonte di tanti mali è stato il ritrovamento di otto preziosissimi reperti etruschi, valore un miliardo. Sembrava una bellissima notizia senonché... nel giro di 24 ore tutti coloro che hanno toccato i reperti sono finiti chi al pronto soccorso, chi in un letto di ospedale. Colmo dei colmi, c'è persino una macchina fotografica che si è «rifiutata» di fotografare i reperti. Era quella dei carabinieri che si stavano accingendo a immortalare gli otto pezzi: qualche minuto prima del clic l'obiettivo si è spaccato a metà. Un fatto inspiegabile.

Tutto è cominciato sabato scorso quando una distinta professoressa di 57 anni, Eleonora Dadato si è fatta accompagnare, come al

DANIELA CAMBONI

solito, da suo figlio in via Roma, all'istituto privato Dadato di cui è contitolare. Stava infilando le chiavi sulla porta quando per terra ha notato una cassetta, tipo quelle della frutta. Dentro fra cumuli di carta di giornale c'erano otto oggetti in terracotta e alabastro. Alla professoressa, donna di cultura è bastata un'occhiata per capire che si trattava di cose preziose. Anzi preziosissime: calici, piattelli su piedi, coppe del periodo etrusco. Valore almeno un miliardo. Ma se il ritrovamento è stato a dir poco misterioso, altrettanto lo è stato il modo in cui la signora l'ha consegnato. Ha aspettato l'apertura del Museo civico e due ore dopo è entrata nell'ufficio della direttrice, la dottoressa Carini. «È comparsa questa signora - racconta la direttrice - che senza dire una parola mi ha consegnato una cassetta. Questo è per lei. Ed è filata via senza dire altro e soprattutto senza qualificarsi».

Anche la direttrice ha capito su-

bito che si trattava di oggetti unici. Ha telefonato ai carabinieri che grazie alla descrizione hanno subito individuato le generalità dell'insignante. Ma il bello - o il brutto - doveva ancora venire. In quello stesso pomeriggio, l'insignante è caduta dalle scale e si è rotta una vertebra. Adesso è immobilizzata a casa, fra fitte e dolori. Un'ora dopo un'altra disgrazia si è abbattuta sul comandante della pattuglia dei carabinieri che ha trasportato i reperti dal museo alla caserma. È stato colto da malore e ora è ricoverato in ospedale. E non è finita. Appena la cassetta è arrivata in caserma e gli oggetti sono stati messi su un tavolo per essere fotografati, la macchina fotografica è impazzita, l'obiettivo si è spaccato a metà. E a quanto pare sono successe anche altre cose che nessuno vuole raccontare. In caserma serpeggia l'inquietudine. Ma soprattutto, finché non il museo che si prenderà l'onore di accogliere i reperti? E chi ha lasciato la cassetta davanti alla scuola? Sempre che sia ancora tutto intero per venirlo a raccontare.